

Home > Danza > Segesta Teatro Festival: dialogo di linguaggi tra mito e contemporaneità



Danza Festival Novità Recensioni Teatro

Segesta Teatro Festival: dialogo di linguaggi tra mito e contemporaneità

By Rita Cirrincione 7 Settembre 2023



RITA CIRRINCIONE | Si è da poco conclusa la seconda edizione di **Segesta Teatro Festival** che dal 28 luglio al 27 agosto si è svolta all'interno del **Parco Archeologico di Segesta**, tra il Teatro Antico e il Tempio di Afrodite Urania, ancora sotto la direzione artistica di **Claudio Collovà**.

Nel solco della edizione precedente, il festival ha dato voce ai diversi linguaggi espressivi tra musica, teatro e danza, spesso in dialogo tra loro. Oltre 250 gli artisti ospitati: Jan Fabre con Sonia Bergamasco e Ruggero Cappuccio, Stefano Bollani, Alice, Gabriele Vacis, Ginevra Di Marco e Gaia Nanni, Giuseppe Pambieri, Lino Patruno, Giovanni Sollima, Enzo Cosimi, Michela Lucenti e Balletto Civile, Elena Bucci, Cinzia Maccagnano, Francesco Giunta, Roberta Ferrara e Equilibrio Dinamico Dance Company, Sofia Nappi/Komoco, per citarne alcuni.

Molti gli spettacoli da non perdere, pochi ma ben rappresentativi di questa edizione del festival quelli che siamo riusciti a vedere.

Seppur a conoscenza del devastante incendio che ha interessato il Parco di Segesta e che ha distrutto la vegetazione mediterranea che circonda il Teatro e il Tempio mettendo a rischio l'inizio del festival, arrivando al tramonto di un'afosa giornata di agosto e percorrendo i candidi blocchi di pietra calcarea del sentiero che conduce al teatro, la vista della distesa nera di cenere costellata di mozziconi bruciati di palme nane che ricopre l'intera area archeologica lascia ugualmente un senso di desolazione che accompagna per tutta la durata dello spettacolo. Ad aumentare la percezione di profanazione della bellezza e della sacralità del luogo, le parole di Claudio Collovà nell'introduzione del programma che, lette ex post, suonano involontariamente beffarde.

«Si rinnova il rito collettivo che ci richiama alla sospensione della realtà esterna e invita a farci viaggiatori di esperienze e di emozioni più vive, al contatto con il divino che a Segesta si respira in ogni pietra. Il nostro primo intento è vivere il tempo fuori dall'ordinario, perdere di vista la realtà esterna lasciandola fuori dal tempio. Una consuetudine che nella bellezza del nostro teatro non può che fare bene all'anima. Lasciamo che il teatro intervenga con spirito libero sulla realtà che stiamo vivendo, che unisca i popoli come sempre ha fatto, e che ci faccia ritrovare insieme ben disposti all'ignoto e all'avventura».



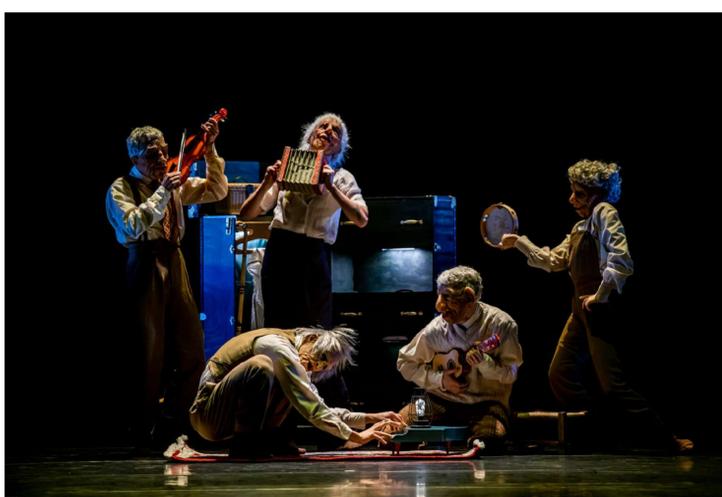
Adriano Popolo Rubbio e Paolo Piancastelli in Dodi di Sofia Nappi - ph. Francesco Fiorello

Dodi di **Sofia Nappi**, danzatrice e coreografa con formazione all'Alvin Ailey American Dance Theater e con la Hofesh Shechter Dance Company e la Batsheva Dance Company, è un coreografia prodotta da **Sosta Palmizi - Komoco**.

In una scena nuda, sullo sfondo della vallata che degrada verso il mare, su un tappeto danza bianco che delimita in modo netto lo spazio scenico, i due danzatori - **Adriano Popolo Rubbio** e **Paolo Piancastelli** - entrano subito nel vivo di un serrato dialogo motorio segnato da una costante tensione relazionale.

Per l'intera durata della breve performance, andando oltre il chiuso di una dimensione individuale che sembra rimanere come un implicito flashback, la coppia mette in scena una gamma di sequenze coreografiche nelle quali sperimenta diverse sfaccettature di una relazione, una sorta di *bromance* fatta di intimità e fiducia, di ascolto e sensualità, in una ricerca di senso "a due" che alla fine sembra condurli a una nuova identità, come un dono a cui il titolo, tradotto dall'ebraico, fa riferimento.

In successione, **IMA** - termine giapponese per indicare il momento presente, corrispondente al greco *kairos* - un progetto coreografico per cinque danzatori ideato e diretto da **Sofia Nappi** per la **Compagnia Komoco** e prodotto da **Sosta Palmizi**. Lo spettacolo, che ha debuttato in una prima versione alla Biennale Danza di Venezia del 2020, è nato durante la pandemia, periodo durante il quale l'isolamento forzato, ha alimentato un senso di precarietà e di paura, una condizione di stasi e di apatia. *IMA* è la risposta a questo stop forzato, un invito a vivere pienamente il presente e a riscoprire il corpo.



IMA di Sofia Nappi - ph. Jaime Martin

Nella prima parte dello spettacolo in cinque performer con addosso vestiti e maschere da vecchi entrano in scena curvi e movenze lente e impacciate, trascinando su un'orchestrina una serie di strumenti musicali giocattolo con i quali mettono su un'orchestrina. Al suono di una musica retrò, cominciano goffamente a ballare in un'atmosfera d'altri tempi vagamente espressionista. Poi la musica cambia: a poco a poco inizia un liberatorio risveglio alla vita, un processo di svegliamento e di ritorno al contemporaneo. Abbandonato l'ingombrante abbigliamento, tolte maschere e parrucche, i corpi dei cinque danzatori, ricoperti adesso di abiti morbidi e leggeri, incominciano ad allungarsi e a muoversi sinuosi. È uno spogliarsi, un alleggerirsi, un riscoprire la gioia vitale del movimento fisico e interiore, il piacere della connessione dinamica con gli altri corpi, la pienezza di sentirsi un corpo collettivo vivo e vibrante. Il baule con il vecchio armamentario in fondo alla scena ormai è solo un totem del passato.



IMA di Sofia Nappi